



Opera Salesiana Rebaudengo

Piazza Conti Rebaudengo, 22 - 10155 TORINO



Sig. Annibale Gurini

Salesiano Coadiutore



Carissimi Confratelli,

l'articolo 54 delle nostre Costituzioni ci dice che "il ricordo dei confratelli defunti unisce *nella carità che non passa* coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo". A un anno dalla morte del Confratello Coadiutore

Sig. ANNIBALE GURINI

di anni 67 di età e 48 di vita salesiana,

avvenuta il 13 settembre 2014 sul Monviso, possiamo dire che il suo ricordo è vivo più che mai e ci unisce a lui *nella carità che non passa*.

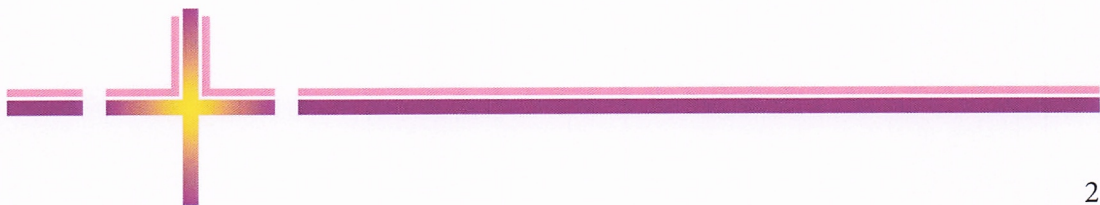
Annibale (conosciuto e chiamato da tutti, semplicemente con il suo nome e così lo presentiamo ora) era nato il 31 marzo 1947 a Isolaccia Valdidentro, in provincia di Sondrio. La sua era una famiglia ricca di fede e di figli, considerati una benedizione del Signore. Il papà Ernesto e la mamma Rocca Maria avevano formato una bella famiglia cristiana dove regnavano tanto amore e tanto lavoro. Dal loro matrimonio nacquero 10 figli, sette femmine e tre maschi: Gabriella; Pia, morta a 16 mesi; Damiano; Giuliana; Annibale; Amelia; Fortunato, morto poco dopo la nascita; Beatrice; Fiorenza, morta a 25 anni, mamma di una bimba di un anno e mezzo; ed Ernestina, morta appena nata.

Annibale frequentò le scuole elementari al paese, ma più che lo studio amava le montagne e la vita all'aria aperta. Isolaccia è un paese collocato a 1.345 metri di altitudine e le montagne sono tutte lì, a portata di... piedi! E Annibale, fin da piccolo si inerpica sui pendii, anche attraverso sentieri non ufficiali. La montagna lo attraeva e ne subiva il fascino.

La sorella Giuliana racconta che, data la vivacità di Annibale, e le marachelle che combinava, spesso doveva coprire le sue malefatte e che, una volta, la mamma, per castigarlo, lo chiuse in bagno. Quando andò per... "liberarlo", non lo trovò. Annibale era uscito dalla finestra ed era andato in montagna.

Al termine delle elementari Annibale partì dal paese alla volta di Torino, per essere accolto presso l'Istituto Missionario Salesiano "Conti Rebaudengo", per studiare e imparare un mestiere. Le sorelle sono concordi nell'affermare che la mamma tirò un sospiro di sollievo, pensando che Don Bosco lo avrebbe calmato e che l'educazione salesiana lo avrebbe aiutato a maturare.

Il parroco, Don Giovanni Cusini, conoscendo Annibale e, soprattutto, la bontà della famiglia, in data 27 luglio 1959, scrisse al Direttore: "Ringrazio per avermi portato a co-



noscenza delle direttive per i ragazzi e degli scopi dell'Istituto. Farò del mio meglio per indirizzare solo elementi idonei, ma, per questa volta, anche lei faccia tutto il possibile ad accettare il Gurini, che è buono e di famiglia molto buona. Per ora però non credo che dia affidamento per una vita superiore. L'educazione salesiana fa miracoli...”.

La bontà e la disponibilità della famiglia si manifestarono fin dall'inizio del rapporto con i Salesiani. In data 26 agosto 1959 il Direttore ricevette una lettera firmata da tutti e due i genitori: “Noi sottoscritti dichiariamo di concedere a nostro figlio Annibale piena e assoluta libertà di farsi Salesiano se un giorno gli piacerà”.

Così nel 1959 Annibale entrò come allievo interno in questa nostra casa.

Possiamo facilmente immaginare le difficoltà che dovette affrontare per adattarsi alle regole e alla disciplina di un “internato”, abituato com'era a vivere libero tra le sue montagne, che gli rimasero sempre nel cuore, insieme ai suoi amatissimi familiari.

Lo spirito di famiglia che si viveva tra Salesiani e ragazzi, la vita di preghiera, a cui Annibale era sensibile, la possibilità di sfogare la sua vivacità nel gioco, il tempo diviso tra ore di scuola e tante ore di esercitazione nell'officina meccanica, insieme ai suggerimenti degli insegnanti e degli assistenti e la guida del Direttore Don Geremia Dalla Nora, contribuirono a far sì che il ragazzo si adattasse allo stile di vita sereno e familiare del Rebaudengo. E, col passar del tempo, maturava e si rendeva conto dell'aiuto che riceveva per migliorare la sua vita.

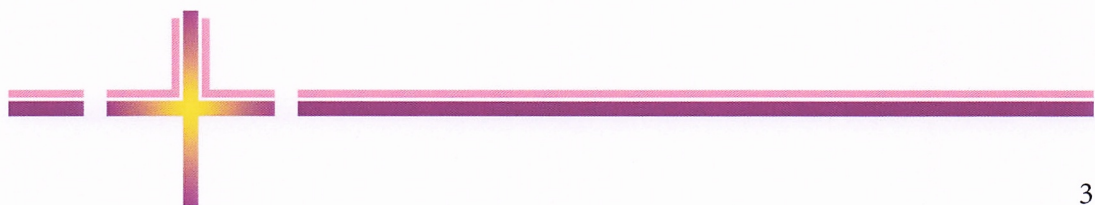
Una lettera di questo periodo indirizzata al Direttore lo dimostra. In essa Annibale ringraziava per la comprensione e l'aiuto ricevuto, chiedeva scusa per i dispiaceri che, a volte, aveva dato col suo comportamento non sempre corretto e prometteva maggiore impegno per migliorare.

Gli anni trascorsi al Rebaudengo come allievo, a stretto contatto con grandi Coadiutori che vivevano in simbiosi con i ragazzi, aiutarono Annibale a maturare la sua vocazione salesiana.

Il 24 maggio 1965 scrisse nella domanda per essere ammesso al noviziato: “Ho pensato seriamente al passo che sto per compiere e sono pienamente consapevole del significato di questa domanda (...). Ho chiesto consiglio al mio confessore e ho pregato Iddio per essere illuminato sul mio avvenire. Con ferma speranza che il Signore e Maria Ausiliatrice mi aiutino ad essere fedele alla mia vocazione, presento domanda per essere ammesso al noviziato salesiano per il prossimo anno 1965-66”.

Il consiglio della casa (che allora si chiamava “capitolo”) esprime il proprio giudizio: “Di buona salute, sereno, docile, volenteroso, pio e di capacità sufficienti”.

Così il 16 agosto 1965 Annibale iniziò il noviziato a Villa Moglia di Chieri (To), insie-



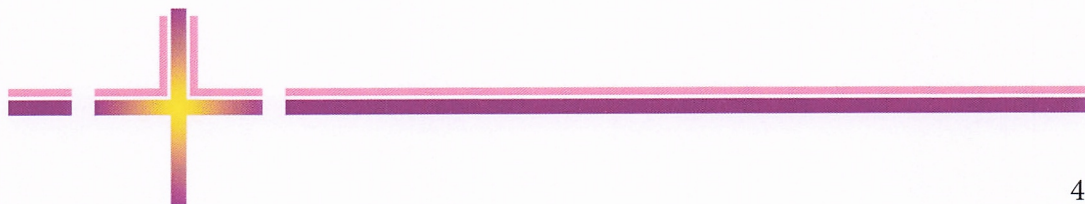
me con altri 55 compagni, sotto la saggia guida del maestro Don Beniamino Listello. Nei primi giorni di noviziato, Annibale ricevette una lettera dalla mamma, donna molto attenta all'avvenire dei suoi figli. Avendo notato alcuni suoi atteggiamenti nel periodo passato in famiglia durante l'estate, gli esprimeva le proprie perplessità sulla sua scelta di essere Salesiano. Il 9 settembre Annibale rispose con una lunghissima lettera, dalla quale stralciamo alcuni passi: "... Non sono venuto al noviziato perché ho visto G. e M. (due nomi citati dalla mamma) ma perché l'ho voluto io e perciò sono convinto di questa mia decisione e mi sembra la più idonea al mio carattere, alla mia volontà, alla salvezza della mia anima. Forse durante le vacanze non ho saputo darvi prova di questi miei sentimenti (...). Il Signore mi chiede un amore... (lo sento ma non riesco ad esprimerlo) vorrei dire più soprannaturale, e io sento di poterglielo donare generosamente (...). Animato da questi sentimenti la vita acquista tutto un altro significato, si avrà sempre gioia nel cuore e non si avranno quei fallimenti che capitano ai giovani senza un ideale. Forse questi sentimenti non ve li ho ancora espressi in modo così chiaro ed è per questo che, in un certo senso, avete dubitato di me. Abbiatmene a scusare".

Durante l'anno di noviziato, Annibale ebbe l'occasione di riflettere e pensare al suo futuro e già si vedeva Salesiano Coadiutore. Poco prima della professione scrisse ai genitori: "Carissimi genitori, vi scrivo col cuore inondato di gioia così che vi uniate anche voi per ringraziare il Signore del grande beneficio concessomi. Sì, sì ringraziatelo con tutto il cuore della bontà usata con me. Egli mi ha concesso la grazia di fare i Santi Voti. Oh! se sapeste la consolazione che io provo ora che sono tutto del Signore e che sono morto al mondo e alle sue vanità! Rallegratevi, miei buoni genitori, della fortuna toccata a voi e al vostro caro figliuolo. Permettete, miei cari genitori, che mi inginocchi ai vostri piedi in spirito e vi domandi perdono delle molte e gravi disubbidienze che vi ho fatto, dei dispiaceri che vi ho arrecato, delle lacrime che vi ho fatto spargere, dei giorni e delle notti che avete passato in pena per la mia condotta.

Mi rimangono sempre fisse in cuore le pene che vi ho arrecate e, quando me ne ricordo, mi umilio dinanzi a Dio e gliene domando perdono, mentre lo prego che benedica voi, miei cari, e vi ricompensi grandemente, in terra ma più ancora in cielo, delle afflizioni che vi ho arrecate".

Forse Annibale esagerava nel pensare alla sua condotta passata come a qualcosa di molto negativo, ma certamente con questa lettera dimostrava che del birichino di Isolaccia non era rimasto più nulla e che Don Bosco l'aveva calmato e maturato, secondo il desiderio della mamma!

Nella domanda per essere ammesso alla professione religiosa, dopo aver chiesto di "po-

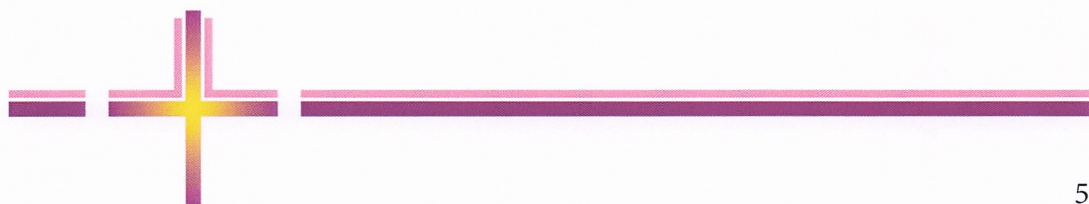


ter entrare a far parte della Congregazione Salesiana come Coadiutore e di poter professare, secondo le Costituzioni, i voti di Povertà, Castità e Obbedienza”, scrisse: “Sono pienamente cosciente della grandiosità della domanda che oso fare e sono pure cosciente della mia estrema miseria e indegnità, ma confido nel Signore e spero che Egli mi accordi, in seguito, quel grado di perfezione che ancora mi manca. Riconoscente per l’opera che i miei superiori hanno svolto a mio maggior vantaggio, intendo chiedere umilmente scusa se, alcune volte, sono venuto meno ai loro desideri e alle loro cure”. Fu ammesso a pieni voti con il seguente giudizio: “Salute: buona; carattere: buono, aperto, sereno; laboriosità: buona; pietà: sentita”.

Al termine dell’anno di noviziato, nell’agosto del 1956, tornò al Rebaudengo per continuare la sua formazione salesiana e completare la sua preparazione professionale nei quattro anni di Magistero, in modo da diventare un buon formatore di innumerevoli schiere di ragazzi nel campo della meccanica. Agli anni del Magistero seguirono gli anni del tirocinio pratico, iniziando, così, a tempo pieno il suo apostolato con i ragazzi della scuola e continuando quello già iniziato con i ragazzi dell’oratorio, mettendo a frutto le sue capacità e le sue attitudini sportive. E’ interessante leggere i numerosi appunti con l’elenco delle attività ricreative, formative e religiose che proponeva ai ragazzi.

Nei primi anni di vita salesiana scriveva alla sorella Suor Amelia, novizia nella Congregazione delle Poverelle di Bergamo, fondate dal Beato Luigi Maria Palazzolo, con la quale ha sempre tenuto una fitta corrispondenza, soprattutto a carattere spirituale: “So solo che quando io ero al noviziato sentivo una gran gioia e questa gioia di consacrazione cresceva sempre più man mano che si andava avanti e il maestro ci spiegava la vita salesiana. Voglio dire che sentivo il bisogno di espandere quella gioia presso coloro che conoscevo, presso papà e mamma, presso gli zii, così che la ritenevo una forma di apostolato. Penso che anche tu sia invasa da questa gioia. Quindi mi pare che anch’io dovrei ricevere tue notizie piene di gioia per farmi sentire la tua felicità, tanto più che, come dici tu, le nostre due vocazioni sono legate e l’una deve sostenere l’altra, certamente con la preghiera, che è una grandissima cosa, ma anche attraverso gli incoraggiamenti che ci si può dare vicendevolmente”.

Poi Annibale faceva una riflessione sui momenti in cui il morale può essere basso e si possono incontrare difficoltà. Quindi proseguiva: “Ho trovato una bella frase: *solo nell’amore di Dio troverai la bellezza della vita*. Ebbene, ti posso dire veramente di averne constatato la verità, soprattutto terminato il noviziato, in questi primi anni. Al noviziato tutto portava a Gesù, a essere buoni, tutto portava a conformarsi a Cristo in ogni



cosa e avvenimento che si viveva o che capitava. Oggi, messi nella vita attiva, non è più tanto così ma è molto più difficile. Quella consacrazione e donazione che al noviziato si faceva quasi spontaneamente, ora richiede un certo sforzo e più impegno, altrimenti tutto muore. Ebbene, tutte le volte che mi sono trovato scontento di me stesso perché non mi vedevo profondamente impegnato, mi sono sempre tirato su rifugiandomi nell'amore del Signore, e, in questo amore, ho trovato, appunto, quanto sia bella la vita e ho sempre trovato la forza per lottare per rendermi migliore e puntare sull'esatto compimento del dovere quotidiano svolto nella serenità. E' difficile la nostra vita? Abbastanza. Ma se si guarda con fiducia al proprio ideale e se si pensa che si lavora per il Signore e per il paradiso, allora si supera tutto".

Con questa lettera Annibale dimostrava la profondità della sua interiorità e maturità umana e religiosa. Ma non è l'unica dimostrazione. Aveva conservato le lettere ricevute dai genitori, dalle sorelle, in particolare da Suor Amelia, da amici e confratelli e le copie di quelle che inviava a familiari e amici. Attraverso queste numerosissime lettere si nota il grande affetto e la confidenza che legavano i genitori e i familiari ad Annibale, al quale, insieme alle notizie di famiglia, dispensavano buoni consigli che lo incoraggiavano a vivere al meglio la sua vocazione. Dalle lettere da lui scritte si nota la sua sensibilità, la grande confidenza verso i genitori e la sua capacità di affrontare gli argomenti più disparati, di condividere le sue riflessioni e dispensare i suoi consigli, anche sulle scelte di vita, persino con qualche nota psicologica, autentiche perle di saggezza umana e cristiana.

Nel 1969, alla scadenza dei voti triennali, fu naturale per Annibale chiedere "di poter proseguire nel cammino intrapreso e rinnovare i voti. E i superiori espressero un giudizio lusinghiero: "Salute: robusta; carattere: molto criterio; volontà: ottima; capacità: sufficienti; lavoro: impegnato, molto attivo; vita religiosa: ottima; spirito di pietà: sentito".

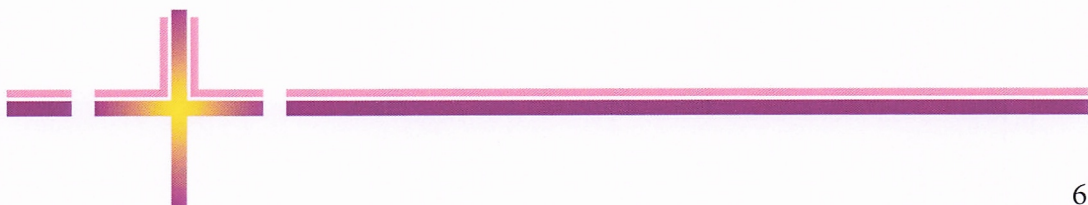
Intanto continuava a svolgere i suoi impegni di studente e assistente e iniziava a fare le sue prime esperienze come istruttore nel laboratorio di meccanica.

Nel 1972 si consacrò definitivamente al Signore chiedendo di poter emettere la professione perpetua "con la quale intendo consacrarmi totalmente al Signore. Fiducioso nel Suo aiuto mi sforzerò di correggere i difetti che ancora ci sono nel mio animo, così da essere più somigliante a Lui". E ancora una volta fu ammesso a pieni voti.

Annibale aveva lavorato bene su se stesso, cercando davvero di conformarsi al Signore, del quale, fin dall'ingresso in noviziato, diceva: "Il Signore mi chiede un amore più soprannaturale e io sento di poterglielo donare generosamente".

Nello stesso anno conseguì il diploma di perito meccanico.

Dal 1971 al 2007 il suo impegno principale fu quello di essere educatore, formatore



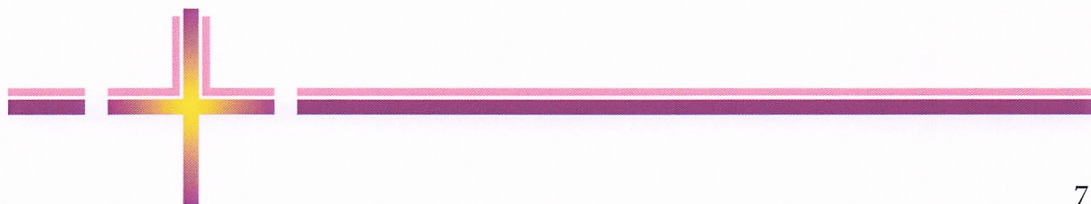
e animatore dei ragazzi del Centro di formazione professionale. Contemporaneamente coltivava le sue passioni sportive. Infatti, Annibale era uno sportivo dal fisico forte e ben temperato. Con i ragazzi del CFP giocava a calcio e a pallavolo, ed è sempre stato, fino all'ultimo, l'anima del cortile. Però amava, in particolare, correre, scalare montagne e andare in bicicletta. Soprattutto, Annibale era un Salesiano entusiasta della sua vocazione di Coadiutore. E, come Salesiano, è vissuto da fratello con gli altri Salesiani del Rebaudengo, alcuni dei quali hanno inciso fortemente nella sua scelta vocazionale perché, per lui, erano modelli da imitare. Con i confratelli della nostra comunità, Annibale ha condiviso tutto, dalla vita fraterna agli impegni apostolici, dal lavoro alla preghiera per ben quarantotto anni, senza contare gli anni dell'aspirantato. Annibale è stato ininterrottamente al Rebaudengo dal 1959 al 2014, con l'unica eccezione dell'anno di noviziato a Villa Moglia.

Come Salesiano ha condiviso la vita anche con schiere di ragazzi, che nel corso degli anni, sono passati al Rebaudengo. Fu attento educatore e formatore dei suoi allievi nelle aule e nel laboratorio di meccanica; con tutti, fu valido animatore nel cortile, nelle varie attività e nei campi scuola.

Le sue passioni sportive gli permisero di allacciare amicizie profonde e sincere con molti allievi, exallievi e tante persone che condividevano i suoi interessi. Per lui era un modo per fare apostolato, perché la sua presenza, il suo modo di fare e le cose che diceva erano un richiamo ad innalzare lo spirito al Creatore.

Nei primi anni di vita salesiana aveva svolto apostolato presso il nostro oratorio, al quale era rimasto molto affezionato, tanto che fino alla fine ha fatto parte del coro parrocchiale che animava la Santa Messa, e ha curato la "podistica", da lui fondata. Con i membri della podistica ha partecipato, per tanti anni, a varie gare, compresa la famosa "Torino-St. Vincent", che gli ha procurato tante soddisfazioni, ottenendo vari premi e riconoscimenti, anche se, parecchie volte, spontaneamente, rinunciava ai primi posti per accompagnare e sostenere coloro che, del suo gruppo, trovavano difficoltà e dimostravano stanchezza. Con i Confratelli Adriano Riccadonna, Mario Lela e Giuseppe Germone, amici fraterni fin dagli anni dell'aspirantato e del Magistero, ha coltivato l'hobby della bicicletta e, insieme, nel periodo estivo macinavano chilometri e chilometri per recarsi a salutare i parenti in Lombardia, al suo stesso paese o al paese di Lela, o spingendosi fino in Trentino per giungere al paese di Riccadonna.

Un altro hobby, ma più che hobby era una vera e propria passione, era la montagna, della quale subiva il fascino. Era il richiamo delle sue montagne della Valtellina.



Diceva che in montagna si sentiva più vicino a Dio. Ci sono delle fotografie di Annibale sulle cime più alte, appartato e con lo sguardo verso l'alto, veramente assorto in Dio.

Quasi presagendo la sua fine, più volte aveva detto, anche ai suoi familiari: "Io non morirò nel mio letto. Se un giorno non mi vedete tornare, cercatemi in montagna".

Con confratelli e amici, come Mario Rosso e Lorenzo Baldon, si era cimentato più volte in varie scalate alpine. E nei periodi estivi, quando si recava in famiglia, trasmetteva questa sua passione ai nipoti, che, fin da piccoli, portava con sé in montagna, insegnando loro a vedere la presenza di Dio nella maestosità della montagna e nella bellezza della natura. E lo stesso faceva con i ragazzi del grest del suo paese.

Nel 2007 Annibale smise il suo lavoro di formatore nel CFP, ma mise a disposizione della casa la sua generosità e le sue competenze, occupandosi della manutenzione degli ambienti e delle attrezzature, svolgendo ogni lavoro col sorriso sulle labbra, contento di rendersi utile al prossimo, dimostrando, con i fatti, il suo amore, la sua amicizia e il suo aiuto.

Questa continua disponibilità gli procurava l'apprezzamento e la riconoscenza dei Confratelli, dei formatori del CFP, dei giovani del Collegio universitario e del personale della nostra Università.

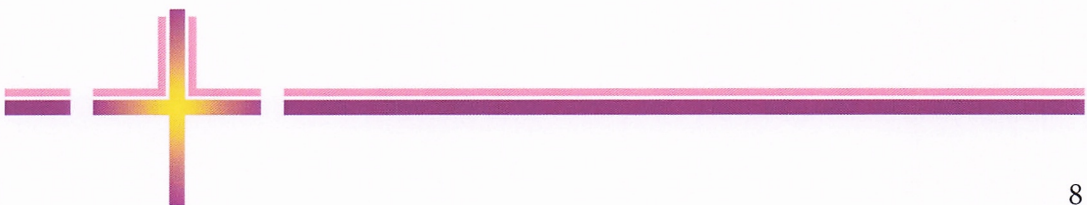
Il Professor Alessio Rocchi, direttore generale dell'Università, così ha scritto ai colleghi, alla notizia della sua morte: "...ciascuno e ciascuna di noi conserva in sé la memoria di quest'uomo generoso. In diverse occasioni Annibale ha dato una mano alla nostra sede, attraverso efficaci interventi di manutenzione. Per queste piccole grandi cose e per tutta la sua vita ben spesa, il ricordo diviene colmo di gratitudine".

Alcuni giovani del Collegio universitario, porgendo le condoglianze al Direttore, dicevano: "Abbiamo perso un amico generoso, sempre pronto a risolvere i problemi concreti degli ambienti a nostra disposizione".

Don Giancarlo Casati, ricordando gli anni passati al Rebaudengo come economo, ha scritto: "Mi ha colpito tanto la morte di Annibale. Eravamo amici e con lui era facile essere amici perché sempre allegro, sereno, gran lavoratore e molto disponibile. Quando c'era da *dare una mano* lui c'era sempre".

La sera del 12 settembre 2014, col sorriso sulle labbra, avisò il Direttore che, il giorno dopo, intendeva scalare il Monviso. Era raggianti. Nel breve dialogo che seguì, al Direttore che gli raccomandava prudenza, rispose che sul Monviso era già stato altre volte, l'ultima nel 2013, che conosceva bene il percorso e che sarebbe stato prudente. Ma il "Signore delle cime" lo attendeva lassù, dove Annibale si sentiva più vicino a Lui.

Non vedendolo tornare neppure fuori tempo massimo, il Direttore pregò il Signor Mario



Rosso, esperto di montagna, col quale Annibale aveva fatto, nel passato, varie escursioni molto impegnative, di recarsi sul posto e di dare l'allarme contattando i carabinieri e il soccorso alpino.

Intanto si presero i contatti con la famiglia di Annibale e vari nipoti, nei giorni successivi, si alternarono sul posto.

Quando i giornali cominciarono a divulgare la notizia di un Salesiano disperso sul Monviso, due fratelli torinesi si presentarono per assicurare di essersi incontrati con Annibale il giorno 13 e di aver fatto un tratto di salita insieme, sino al raggiungimento dei 3.841 metri della cima.

Mostrarono anche le fotografie che avevano scattato ad Annibale che lo ritraevano appoggiato alla croce o mentre offriva loro del tè dalla sua borraccia o mentre, appartato e assorto, contemplava il cielo per sentirsi più vicino a Dio. Sono le ultime foto di Annibale vivo, scattate pochi minuti prima della sua morte.

Al momento del ritorno, verso le ore 17, Annibale si separò dai due compagni di salita per scendere dalla parete est, decisione che gli fu fatale perché, dal referto del medico legale, risulta che trovò la morte battendo la nuca, pochi minuti dopo aver iniziato la discesa.

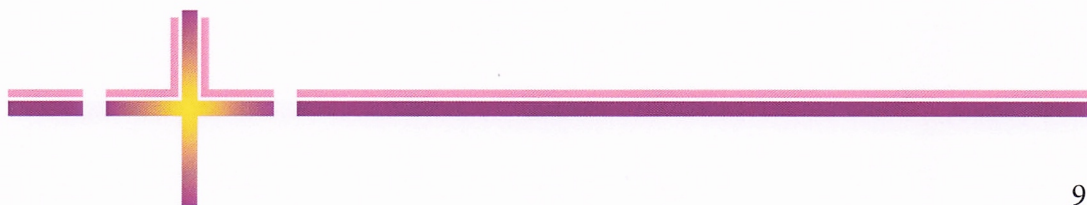
Date le informazioni dei due fratelli torinesi le ricerche si concentrarono sulla parete est. Le ricerche si protrassero per diversi giorni con l'elicottero del 118 e gli uomini del soccorso alpino, che furono impegnati, fin dall'inizio, in una lotta impari con le condizioni meteo, perché nel frattempo, erano caduti più di 30 centimetri di neve oltre i tre mila metri.

Fin dai primi momenti della ricerca, gli uomini del soccorso alpino, dovendo lottare con la neve, la nebbia e il vento, avevano detto che certamente non avrebbero trovato Annibale vivo e che, forse, data l'abbondante nevicata, non lo avrebbero trovato fino a primavera o estate.

Al pensiero che potesse avverarsi questa previsione, l'angoscia, che già dominava noi e i familiari, aumentò notevolmente e la nostra preghiera chiedeva al Signore che ciò non accadesse.

Intanto le ore a disposizione dell'elicottero del 118 si erano esaurite. Mario Rosso, sabato 20, contattò la Pellissier Helicopter per avere a disposizione un elicottero privato da ricerca.

Dopo tanti giorni e tante notti di angoscia, domenica 21 settembre uno splendido sole sciolse buona parte della neve. Lunedì mattina, 22, il piccolo elicottero da ricerca, con a



bordo anche Mario Rosso, si levò in volo e quasi subito il corpo di Annibale fu avvistato nel canalone della parete est, coperto per buona parte da neve e da un enorme masso. Il corpo fu recuperato dagli uomini del soccorso alpino e trasportato al cimitero di Crissolo per il riconoscimento, presenti due nipoti e Mario Rosso. Quindi la salma fu trasportata nelle camere mortuarie dell'ospedale di Saluzzo (CN), per l'espletamento delle pratiche mediche e legali. Nel primo pomeriggio il Direttore, l'Economo e il Direttore del CFP poterono vedere la cara salma, in attesa dell'arrivo del fratello, delle sorelle e dei nipoti. Quindi insieme si stabilì il giorno e l'ora del funerale, dando il tempo necessario per l'arrivo della sorella Suor Amelia, missionaria in Africa.

La notizia del ritrovamento e della morte istantanea di Annibale, pur nella grande sofferenza, recò un po' di sollievo ai familiari, ai Confratelli, ai nostri docenti, agli amici, agli allievi ed exallievi che avevano trepidato con noi nei giorni precedenti.

Sapere che non aveva sofferto e che non aveva passato ore e ore da solo, di giorno e di notte, fu causa di qualche consolazione.

Martedì sera la Comunità salesiana si raccolse per la preghiera del Rosario, quasi in forma

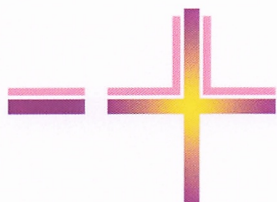
privata, ma in pochi istanti la chiesa dell'Istituto fu piena di amici ed exallievi.

Mercoledì il Santo Rosario fu pregato, alla presenza di alcuni parenti, nella nostra chiesa parrocchiale che, pur capiente, a stento riuscì a contenere la numerosissima folla intervenuta.

Il funerale si svolse giovedì 25 settembre alle ore 10,30 nella nostra parrocchia. Presiedette la concelebrazione il nostro nuovo Ispettore, Don Enrico Stasi. Concelebbrò un nutrito gruppo di Confra-



foto scattata intorno alle ore 17 del 13 settembre 2014



telli. Erano presenti il fratello, le sorelle, vari nipoti, molti Confratelli Coadiutori, exallievi, amici, primi fra tutti i membri del gruppo podistico, gli insegnanti, tutti i ragazzi del CFP e rappresentanti dei docenti della nostra Università.

Il coro parrocchiale, di cui Annibale aveva fatto parte, animò i canti e, dopo la comunione, eseguì il commovente canto *“Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna. Ma ti preghiamo: su nel paradiso lascialo andare per le tue montagne. Santa Maria, Signora della neve, copri con il tuo soffice mantello, il nostro amico, il nostro fratello”*.

Al termine dell'Eucarestia fu letta la lettera che l'amico fraterno Lorenzo Baldon, compagno di tante gare e tante ascensioni, aveva scritto ad Annibale. Riportiamo qualche stralcio: *“Questo è stato per me Annibale: una persona presente e sempre disponibile ogni qualvolta glielo chiedessi. Il nostro*

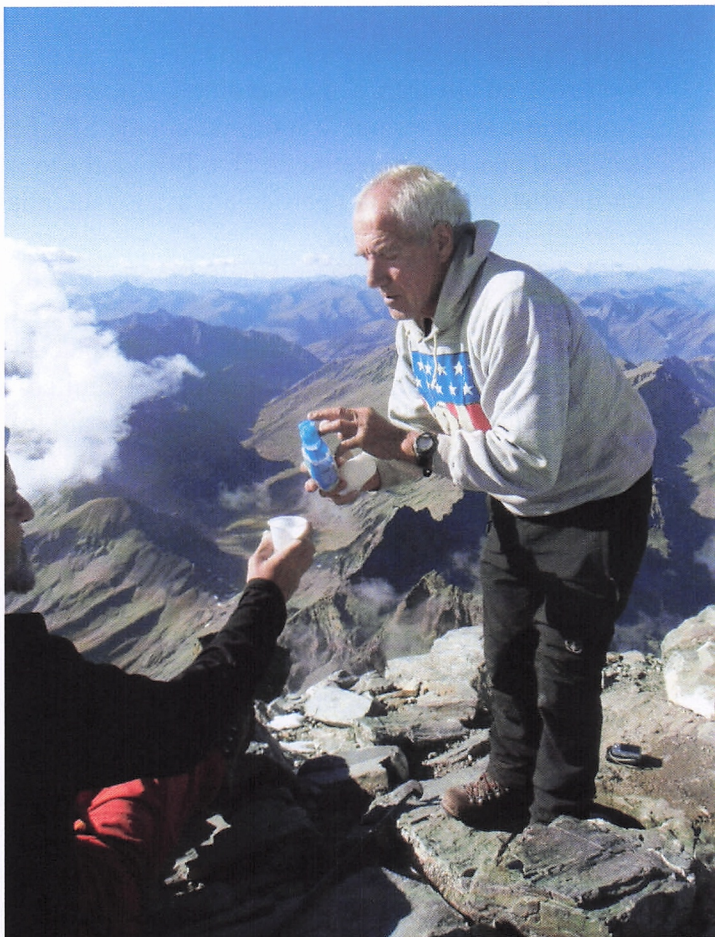
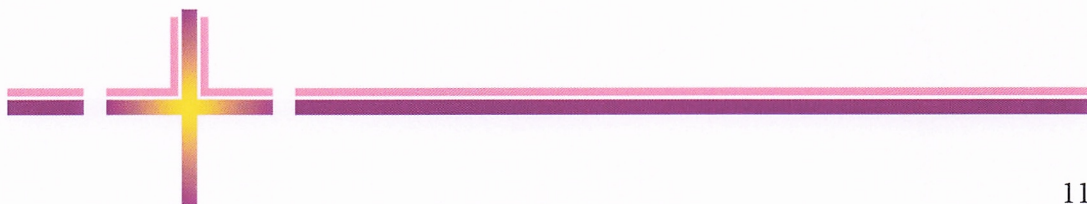


foto scattata intorno alle ore 17 del 13 settembre 2014

è stato un rapporto di amicizia durato mezzo secolo...L'aspetto singolare, in questa persona *illuminata*, è stato quello di affrontare qualsiasi situazione con il sorriso, con una carica comunicativa e umanitaria coinvolgente. Era una persona radiosa, solare e che, con la sua energica presenza, dava calore e slancio alle cose: dalla podistica all'escursione, dalla competenza lavorativa alla sua incondizionata disponibilità.

Annibale e io abbiamo condiviso tanti bei momenti. Lo ricordo così: semplice, genuino e sincero con il prossimo. Caparbio e testardo *come la roccia* nei suoi ragionamenti e nelle sue riflessioni. Competitivo ma con un cuore grande che rispecchiava la sua profonda



bontà d'animo, affrontava la vita sempre con coraggio ed intraprendenza. Protagonista delle situazioni, carismatico, così tanto diverso da me eppure insieme ci compensavamo. Generoso ed altruista, sempre pronto *a tendere la mano* verso il prossimo.

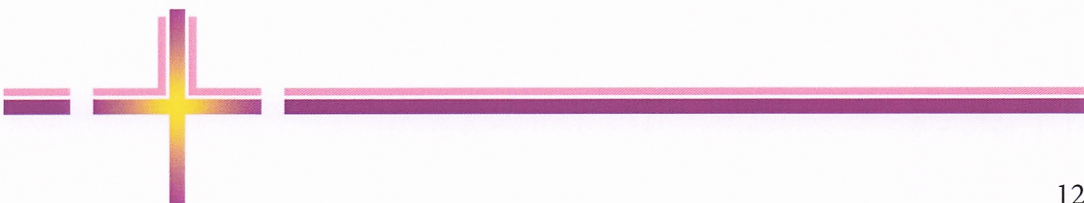
Annibale è stato, prima di tutto, un grande SALESIANO, ha incarnato, con la sua esistenza, il pensiero educativo di Don Bosco; il suo vissuto è stato un modello di autentica carità cristiana rivolta in particolare ai giovani, alla costruzione del loro futuro di *buoni cristiani e onesti cittadini...*”.

Subito dopo, la sorella Suor Amelia ringraziò, a nome della famiglia, la Comunità salesiana e tutti i presenti per l'affetto dimostrato verso Annibale.

Nel pomeriggio la salma fu trasportata a Isolaccia, dove, il giorno dopo, fu ripetuta la liturgia funebre. Ora Annibale riposa nel cimitero del suo paese. Durante l'estate, poco tempo prima della sua morte, nel tempo passato in famiglia, visitando il cimitero, aveva espresso il desiderio che, alla sua morte, venisse sepolto, nella terra, in quel cimitero dove riposano i suoi amatissimi genitori. Ora è lassù, tra le sue amate montagne, che fin da piccolo l'hanno aiutato a sentirsi più vicino a Dio.

Annibale, a un primo approccio poteva sembrare alquanto sbrigativo, ma in realtà è stato l'uomo delle relazioni, dell'amicizia, della generosità, del sorriso, del dovere, del lavoro, dell'attenzione al prossimo e ai suoi bisogni; è stato educatore e formatore esigente e, nello stesso tempo, comprensivo di schiere di ragazzi e giovani.

Il confratello Giuseppe Mazzocchin così si è espresso: “Ho avuto la fortuna di vivere più di cinquant'anni con Annibale, la maggior parte fianco a fianco nell'insegnamento ai ragazzi della scuola professionale. Sovente, al termine delle lezioni ci trovavamo per preparare insieme le nuove esercitazioni e quasi sempre emergeva la sua attenzione verso gli allievi con maggiori difficoltà di apprendimento. Ammiravo in lui la continuità di interventi educativi con l'attenzione alla persona del ragazzo anche oltre l'ambito scolastico e cioè nel cortile, nel gioco e nello sport con l'attività podistica. Di Annibale non si può non sottolineare la sua grande generosità e disponibilità nel prestare il suo attento aiuto a chi avesse qualche necessità. Anche per le prestazioni più umili si rendeva premuroso e dava subito la precedenza a chi gli chiedeva qualsiasi tipo di aiuto. Oltre all'attenzione alle persone era pure molto disponibile e prezioso nel prestare il suo tempo e le sue competenze professionali per i lavori di manutenzione nei vari settori della nostra Opera. Personalmente sento molto la sua mancanza per la nota di allegria e di giovialità che la sua presenza dava alla nostra Comunità. Ma sono certo che la sua generosità e la sua attenzione verso i suoi Confratelli continui ancora anche se in modo diverso ma non meno utile di prima”.



Annibale è stato un religioso salesiano che sapeva dove attingere la forza necessaria per essere fedele ai suoi impegni e passare dall'amore verso Dio all'amore concreto verso il prossimo.

Passando in rassegna i suoi numerosissimi appunti spirituali, ci si può facilmente rendere conto quali fossero i suoi punti fermi: la preghiera, l'Eucarestia, la confessione, la devozione verso la Madonna Ausiliatrice, l'amore a Don Bosco, la meditazione, l'esame di coscienza, la passione educativa, l'entusiasmo per la propria vocazione.

Se, a volte, appariva alquanto scanzonato, nell'intimo è stato un religioso di profonda fede e di grande amore al Signore, alla Vergine Ausiliatrice, a Don Bosco e al prossimo, specialmente ai giovani.

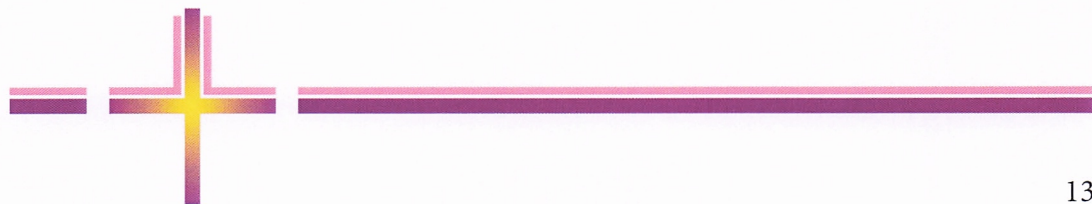
Alla notizia della morte di Annibale abbiamo ricevuto tantissimi attestati di vicinanza alla nostra Comunità e di grande stima verso di lui, da parte di Confratelli e amici.

Riportiamo parte di alcuni scritti, che ci dicono come Annibale era visto dalle persone che l'hanno conosciuto o hanno condiviso, con lui, una parte di vita.

- "Sono stato con lui al Rebaudengo. Ricordo che egli brillava per la sua serenità, socievolezza e osservanza religiosa. Dal punto di vista sportivo mi risultava eccezionale. Alcuni anni fa gli chiedevo se stava collezionando trofei con le sue corse. Mi rispose più o meno così: parto sempre con l'intenzione di realizzare qualcosa, ma non posso lasciare indietro la mia compagnia; devo tirarmela avanti. E così arrivo un po' dopo..." (Antonio Caron, SDB).

- "Il Signore ha permesso che si incontrasse con Lui in questo modo. Annibale è stato per tutti coloro che l'hanno conosciuto un caro amico col suo sorriso, la sua semplicità, la sua voglia di essere per gli altri e di camminare, anzi di correre... E, in questa corsa il Signore l'ha raccolto per custodirlo per sempre con sé" (Don Enzo Baccini, SDB).

- Una coppia di amici della nostra comunità così scriveva: "Vogliamo unirvi al vostro dolore per la perdita di Annibale. Pur nella nostra incomprendenza, siamo certi che la sua scalata verso la Luce lo abbia portato sulla vetta più alta, quella dell'Amore oltre l'orizzonte visibile, dove si respira la Pace, dove lo sguardo di Dio è il traguardo della fatica affrontata. Una vita in salita, l'occhio sempre oltre, così come il cuore, come la sua generosità e l'operosità che lo rendevano gradevole compagno di viaggio, per chi, fortunatamente, ha potuto affiancarlo. E' comprensibile piangere per un amico che visibilmente non è più tra noi, ma è doveroso ricordare che ora vive non troppo lontano da noi. Noi vogliamo ricordarlo così, con il sorriso grande e una mano sempre tesa con una forte voce e un animo delicato, con i passi nel presente ma il cuore sempre teso all'infinito" (Giacomo e Cristina).



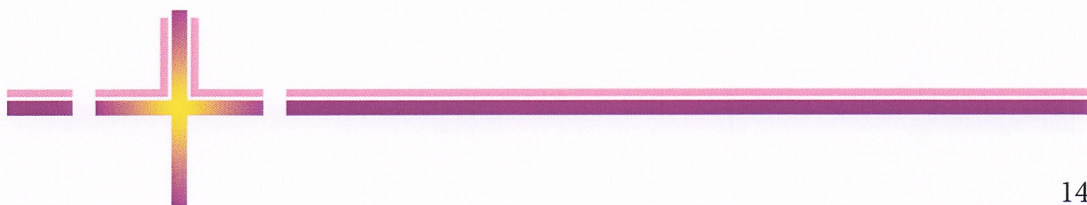
- Un ex formatore del nostro CFP si è rivolto direttamente ad Annibale: “Caro Annibale, nella tua ultima scalata, non volevi raggiungere la vetta del Monviso, hai voluto raggiungere il CIELO! Hai terminato le corse podistiche con le quali, per anni, hai trascinato generazioni di giovani e meno giovani, nell’esercizio fisico e spirituale, e sempre con quella tua semplicità e giovialità che piaceva e conquistava. Da qualche anno eri andato in pensione ma avevi moltiplicato gli impegni e il servizio per i giovani e per la comunità salesiana del REBA che ti ha accolto fin da quando eri poco più che bambino. Sei stato un ottimo docente di meccanica, un grande animatore, ma, soprattutto, un autentico figlio di Don Bosco che si è speso totalmente per la formazione umana e cristiana di generazioni di giovani. In tutte le attività e mansioni che hai ricoperto, da quelle strettamente formative ed educative a quelle ludico-sportive, avevi delle armi micidiali che hai sempre usato con maestria: disponibilità, bontà e semplicità disarmanti! La Comunità salesiana del REBA e quanti hanno avuto la fortuna di conoscerti e condividere pezzi di storia insieme, da oggi sentiranno la tua mancanza e ricorderanno il tuo spontaneo e naturale ottimismo e la fedeltà a Cristo, a Don Bosco e alla Chiesa in quasi 50 anni di vita religiosa. Grazie Annibale per tutto questo” (Franco Canizzaro).

Al termine di questa lettera sentiamo il bisogno di ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicini, specialmente nei giorni dell’angoscia: anzitutto i suoi carissimi familiari, che hanno seguito, passo passo le ricerche, con la presenza costante dei nipoti; i Confratelli dell’Ispettorato a cominciare dal Signor Ispettore; il personale del CFP, dell’Università e dell’Opera; gli amici; gli allievi e gli exallievi; i due fratelli, suoi compagni di scalata, che sono stati gli ultimi a vedere Annibale vivo e che con lui hanno condiviso la gioia della sua ultima scalata al Monviso e grazie ai quali abbiamo avuto le ultime foto e la testimonianza che ha permesso di concentrare le ricerche nel versante giusto.

E’ doveroso ringraziare anche gli uomini del 118 e del soccorso alpino che hanno sentito la ricerca di Annibale più di un dovere, perché l’hanno considerato amico, fin da subito, pur senza conoscerlo. Un grazie speciale al nostro Confratello Mario Rosso che, sul posto, ha dimostrato il suo affetto per Annibale e ha rappresentato la nostra Comunità, prendendo sempre le opportune decisioni, in accordo con gli uomini del soccorso alpino.

Anche la famiglia Gurini, per mezzo della sorella Beatrice, ha voluto porgere i propri ringraziamenti e fare alcune considerazioni attraverso la seguente lettera: “Un grazie sincero a Lei, Direttore, che come un *padre amoroso* ci è stato vicino in un modo discreto e a volte silenzioso in questo periodo.

Un grazie dovuto anche a tutta la Famiglia Salesiana che ci ha accolto con tanto affetto



ed ha condiviso con noi le sofferenze di questi giorni. Un grazie particolare va al signor Rosso per la sua presenza attiva e determinante nel gestire le relazioni familiari, amicali, guide, stampa... Se dovessi fare una sintesi di tutti i messaggi che ci sono pervenuti la costante è questa: Annibale, un uomo semplice, con un grande cuore, con una straordinaria voglia di vivere e di sorridere, di guardare sempre avanti, sempre oltre; capace di camminare e di scalare cime reali e ostacoli terreni possibilmente in compagnia, in cordata. Lui c'era sempre quando lo si coinvolgeva, con cuore aperto, attento all'ascolto, disponibile, dinamico, con po' di sana pazzia e, a volte, caparbio.

Sicuramente era un buon Salesiano che ha fatto suo lo stile di Don Bosco, un educatore che ha voluto bene ai suoi ragazzi e a tutta la sua Comunità. Ora ha raggiunto la vetta più alta, la più bella e da lassù gli chiedo di accompagnarci per addolcire la sua lontananza e accettare questo doloroso e misterioso distacco e poter essere testimoni dei doni che lui ci ha lasciato”.

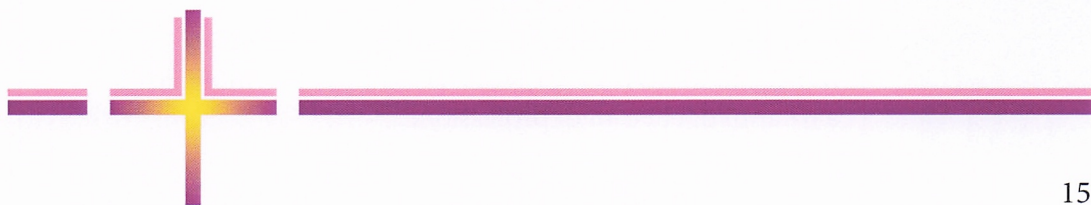
Tra i tanti che devono riconoscenza e gratitudine ad Annibale ci siamo noi, suoi Confratelli del Rebaudengo, non solo per quello che ha fatto ma specialmente per quello che è stato nella nostra Comunità e per tanti ragazzi. Per ringraziarlo di cuore, prendiamo in prestito le parole che gli allievi di terza meccanici scrissero su pergamena il 26 giugno 2007, quando Annibale terminò il suo impegno di docente: “A te, Annibale, che vivi la vita come una *corsa* ma sai fermarti per aiutare chi è in difficoltà a tagliare il traguardo, diciamo il nostro grazie. Il Signore ti ricompensi per aver donato la tua vita ai giovani”.

Carissimo Annibale, hai raggiunto il tuo traguardo e ti sei incontrato con il Signore delle cime. Sei morto “della gioia di cui sei vissuto”, come ha scritto Don Stefano Martoglio. Il Signore ti ricompensi con la stessa bontà che tu hai usato con noi e, dal cielo, posa il tuo sguardo su questa tua Comunità e parla di noi al Signore, a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

L'11 luglio 2015 a Chanousia, nei pressi del Colle del Piccolo San Bernardo, per ricordare Annibale che varie volte era salito sul Miravidi, è stata celebrata una Santa Messa, presieduta da Don Vittorio Torresin, alla presenza di alcuni familiari, amici e Salesiani della nostra Comunità. Al termine della Messa è stata recitata la seguente preghiera, che riassume la sua vita e che vogliamo fare nostra:

“Padre buono, ti vorremmo presentare Annibale, che ora sappiamo accanto a Te, anche se Tu da sempre lo hai conosciuto e amato.

Nella sua esistenza custodiva un segreto ma impegnativo programma: CERCARE TE. Ti ha cercato con la sua continua seppur discreta disponibilità ad aiutare gli altri: piccoli, grandi, ma soprattutto giovani.



Ti ha cercato per scoprire il “Sorriso di Dio” da stampare sul suo volto così da contagiare quanti incontrava sul suo cammino, comunicando loro che la vita è anche gioia ed allegria.

Ti ha cercato nel silenzio del suo cuore per verificare con Te, quotidianamente, il significato di una vocazione salesiana, che cercava di perfezionare per esprimere compiutamente i valori che Don Bosco additava.

Ti ha cercato nell’umiltà dei piccoli gesti che lasciano trasparire l’amore con cui condivideva la sua vita.

Ti ha cercato nel creato, che Tu hai posto come bene prezioso, con gite, scampagnate, campeggi ed arrampicate.

Il 13 settembre 2014 TI HA TROVATO, Signore.

Ti ha trovato lassù, sulle alte cime, mete agognate dei suoi sogni e delle sue instancabili camminate, quasi come un compimento dell’ironica frase con cui smorzava e calmava la preoccupazione di chi l’amava: “se non mi trovate; cercatemi sulle montagne!

Ora che ti ha trovato, è con te, Signore! E’ nella pace, nella luce, nella gioia.

Una cosa sola ti chiediamo: LASCIALO ANDARE PER LE TUE MONTAGNE”.

Carissimi Confratelli, ricordiamo ancora Annibale nella nostra preghiera e chiediamo al Signore che conceda alla nostra Congregazione buone e sante vocazioni di Coadiutori del suo stampo. E ringraziamo il Signore, al quale aveva consegnato la sua vita.

Con Sant’Agostino vogliamo ripetere: “Signore, non ti chiediamo perché ce l’hai tolto ma ti ringraziamo perché ce l’hai donato”.

Mentre chiediamo una preghiera per la nostra Comunità porgiamo un cordiale saluto.

Torino, 13 settembre 2015

***Don Luigi Compagnoni, direttore
e Confratelli del Rebaudengo***



Dati per il necrologio:

Coadiutore Gurini Annibale,
nato a Isolaccia Valdidentro (SO) il 3 marzo 1947,
morto sul Monviso – Crissolo (CN) il 13 settembre 2014
a 67 anni di età e 48 di professione